

Il Pd Piano per rinnovare la segreteria, tensioni con la sinistra del partito. Scontro Giachetti-Speranza

# «Mattarellum e voto in aprile»

Renzi accelera: «Alle urne il prima possibile». E non convoca il congresso

Lungo intervento del segretario Matteo Renzi alla prima assemblea del Pd dopo le dimissioni da premier ieri a Roma: «Abbiamo straperso. Nessun congresso anticipato, ripartiamo dal Mattarellum». Riguardo alle urne poi aggiunge: «Meglio votare ad aprile». Intanto si fa strada un piano per rinnovare la segreteria del Pd. Scontro nel partito tra Giachetti e Speranza.

da pagina 2 a pagina 6

Guerzoni, Martirano, Meli

Renzi all'assemblea pd: facciamo il Mattarellum. Boschi defilata Congresso a novembre. Tensione con la minoranza, che esce

## «Straperso, ora la legge elettorale»



Se non convoca le assise prima delle Politiche raccogliremo migliaia di firme. Non può fare il candidato premier senza

**Francesco Boccia**

**ROMA** «Confesso di aver avuto la voglia di mollare...». Il *new deal* di Matteo Renzi comincia con un bagno di umiltà e l'ammissione, dolorosa, che la «botta» al referendum costringe il Pd (e il suo leader) a ripartire da zero: «Non abbiamo perso, abbiamo straperso». E ora? Davanti ai 1.200 dell'assemblea nazionale nel seminterrato dell'Ergife l'ex premier inaugura il nuovo corso «zen», lancia il Mattarellum e allontana la resa dei conti. Niente congresso anticipato, le assise si terranno a novembre, come da statuto.

Porte chiuse e diretta *streaming*. Paolo Gentiloni, seduto alla destra di Renzi, canta l'inno di Mameli. La Boschi c'è, ma dai cronisti non si fa vedere. Tra i delegati spunta la pornostar Malena. Ed ecco l'autocritica del leader per non aver saputo ascoltare «il dolore di chi non ce la fa». La minoranza sembra placarsi, tanto che Bersani e Speranza lasciano la parola al più dialogante Epifani. Ma la pace ritrovata è così effimera che basta Giachetti dal palco a rinfocolare i reciproci sospetti. «Sul Mattarellum, Speranza ha la faccia come il c...», scandisce il vicepresidente della Camera. Mezza assemblea applaude, la minoranza esce per protesta. «Toni da squadrista d'operetta», si infuria Gotor. «Gli stessi che usò contro la Raggi — ironizza Stumpo —. E i risultati li abbiamo visti».

L'analisi di una sconfitta incassata «in casa», tra i giovani e al Sud, è «dura e spietata». La relazione di Renzi passa con 481 sì, 2 no e 10 astenuti. Gli oppositori che escono senza votare fanno notare come, su 1.200 delegati, i favorevoli siano poco più di un terzo. «Centinaia se ne sono andati senza votare — rivela un Francesco Boccia

furibondo e convinto di avere l'appoggio di Emiliano e Rossi —. Se non convoca il congresso prima delle politiche raccoglieremo migliaia di firme tra i militanti. Non può fare il candidato premier senza congresso, il Pd non è casa sua». Se il segretario accusa chi «ha ferito il senso di comunità festeggiando le mie dimissioni», la minoranza non crede alla «fase zen» e sospetta un piano per votare a marzo con primarie di coalizione. «Stiamo andando al voto — ha detto Renzi — chi ora ha una paura matta di votare sono quelli del 59%». Da mercoledì il leader tornerà a convocare la segreteria. Non farà alcun tour dell'Italia in camper, lancerà una campagna d'ascolto e andrà nei circoli a selezionare nuovi dirigenti: «Farò più l'allenatore che il giocatore. Come un *talent scout* verrò a cercarvi uno per uno». Alle altre forze chiede di «non fare melina» sulla legge elettorale e sprona il Pd a vedere le carte «sulla proposta che ha visto vincere l'Ulivo di Prodi e porta il nome di Mattarella».



L'ultima chiamata «per non scivolare verso il proporzionale» piace alla sinistra, preoccupa Orlando che teme «un bipolarismo muscolare», incassa l'ok di Lega e FdI e il no di Brunetta e M5S. Quando si spengono le luci, parte la rissa con i pentastellati. Per Renzi quello di Grillo è un «partito azienda» e il comico ricambia con gli interessi: «Sei un bugiardo, non ti dovevi dimettere?».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il partito

● Dopo aver perso il referendum sulla riforma costituzionale, Matteo Renzi si dimette da premier il 12 dicembre. Resta segretario del Pd, anche se la minoranza ne chiede le dimissioni

● Ieri, nel suo discorso all'assemblea del Pd, Renzi ha rilanciato la necessità per il partito di una ripartenza per prepararsi alle prossime elezioni politiche, con una «straordinaria campagna di idee» e un lavoro da «talent scout» alla ricerca di giovani

● Il segretario dem ha poi abbandonato l'idea di aprire subito il congresso per la «resa dei conti» interna al partito: si farà nei termini, ovvero a dicembre 2017